

“Toro seduto” sfugge miracolosamente ad un agguato

CATANZARO. - Un dente, brandelli di labbra, una cartuccia e sangue misto a pezzi di vetro hanno macchiato l'asfalto di piazza Garibaldi alle 7.45 di ieri mattina. Prima di essere raccolti e conservati con cura all'interno di sacchetti sterilizzati dai poliziotti della sezione scientifica, chiamati a setacciare palmo a palmo i metri quadrati del cuore pulsante di Catanzaro Lido. Dove è stato consumato il tentato omicidio di Domenico Bevilacqua, 47 anni, molto a tutti come "Toro seduto". È considerato un elemento di primissimo piano della presunta cosca dei nomadi attiva in città. L'uomo era appena salito a bordo della sua Volkswagen Polo dopo avere sorseggiato un caffè in un bar della piazza. Era solo al volante dell'utilitaria, e tranquillo. Ha avuto appena il tempo di sistemarsi sul sedile quando il sicario si è avvicinato all'automobile sparandogli due colpi con un fucile caricato a pallettoni. Ma solo uno lo ha raggiunto al volto spappolandogli la bocca, mentre il secondo è andato a vuoto sfondando il vetro posteriore destro di un'Opel Calibra parcheggiata di fianco all'utilitaria. Dopo di che il killer è scappato via a piedi, raggiungendo un complice che lo aspettava poco lontano a bordo di una vettura. Mentre Bevilacqua è uscito dalla sua Volkswagen Polo urlando disperatamente. Pare, sia addirittura riuscito a chiedere aiuto attraverso il telefono cellulare.

Come sempre a quell'ora del mattino in un giorno lavorativo e per di più elettorale come ieri, la piazza era affollata di gente. Che ha assistito impietrita a questa esecuzione di chiara matrice mafiosa. Ma quando, gli investigatori della squadra Volante e della Mobile, piombati sul posto alla guida del comandante Francesco Rattà, hanno sentito alcuni testimoni per raccogliere notizie utili alle indagini tutti hanno negato di avere visto alcunché.

I pallettoni vomitati dalla bocca di fuoco imbracciata del sicario hanno colpito il montante dello sportello sinistro, della Volkswagen, perdendo leggermente la loro forza devastante. È ancora tutto da verificare, ma è probabile si sia trattato di un dettaglio che ha salvato la vita a Domenico Bevilacqua.

Poco dopo l'agguato, una telefonata anonima al 113 ha fatto scattare l'allarme. Il quarantasettenne Bevilacqua è stato soccorso da un'ambulanza del 118 e trasportato a sirene spiegate al pronto soccorso dell'ospedale "Pugliese": successivamente è stato trasferito al reparto maxillofacciale di "Villa bianca", dove è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico che ha cercato di frenare le devastanti conseguenze dei pallettoni sul viso, salvandola vita all'uomo. Conclusa la delicata operazione, Bevilacqua è stato ricoverato in terapia intensiva e piantonato dai poliziotti. I medici hanno mantenuto riservata la prognosi. Le forze dell'ordine hanno fatto scattare una capillare caccia all'uomo, verificando alcuni elementi sospetti e sotto ponendoli anche all'esame "stub" per verificare se nelle ultime ore avessero impugnato armi da fuoco.

La presenza della cartuccia sul luogo dell'agguato ha spinto gli inquirenti a ipotizzare l'utilizzo di un fucile automatico in mano al killer e non di una doppietta o un'arma sovrapposta. Questo, però, induce a chiedersi come mai il sicario abbia sparato due colpi e non di più, per essere certo dell'esito della missione omicida. Si è inceppato il fucile? Oppure la tensione di quei secondi fatali lo ha fatto sbagliare? Tutte ipotesi da verificare. La titolarità dell'indagine è passata nelle mani della Direzione distrettuale antimafia. La guida è stata affidata al sostituto procuratore Gerardo Dominijanni. Il magistrato dedica particolare attenzione a individuare gli ambienti che hanno deciso l'agguato. E maturato in un classico

scontro tra clan rivali, oppure mandanti e sicari sono interni alla presunta cosca dei nomadi di cui "Toro seduto" è considerato il boss?

Grazie ai benefici garantiti dell'indultino, lo scorso gennaio Domenico Bevilacqua aveva lasciato il carcere dove stava scontando una condanna per tentata estorsione maturata all'interno dell'operazione "Mussu cusutu". Per lo stesso reato ha un altro processo in corso ed è difeso dall'avvocato Vitaliano Gallo del Foro cittadino. In passato aveva subito anche una condanna a venti anni per omicidio.

Domenico Marino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS